

MEMORIA, DIGNITA', GIUSTIZIA: UN'ALTRA GENOVA E' POSSIBILE

Sei anni fa, nel luglio 2001, andammo a Genova per contestare e dire il nostro NO, senza se e senza ma, alle politiche neoliberiste dei potenti della Terra. Portavamo la consapevolezza, l'esperienza, il dolore e l'indignazione di chi sa e vede la guerra quotidiana condotta dal neoliberismo contro l'umanità. Avevamo ragione allora, tanto più oggi, a fronte di un mondo, se possibile, ancor peggiore: due guerre neocoloniali, Afghanistan e Iraq, scatenate per volontà di saccheggio delle risorse e per necessità di dominio sugli uomini e sul territorio; un progressivo processo di fascistizzazione delle democrazie liberali che vede il ritorno in auge di concetti quali il sangue e la terra; il fallimentare trionfo di un pensiero unico che subordina al profitto qualsiasi cosa e che non concepisce e non permette altro fuori da sé, disposto a tutto pur di perpetuare se stesso, con qualunque mezzo; l'idea stessa di opposizione criminalizzata, così come chiunque si muova al di fuori e/o contro ciò che decidono i signori del denaro.

Andammo a Genova per contestare la stessa legittimità di un organismo costituito dalle 8 nazioni più ricche e potenti che avoca a sé con arroganza imperiale e supponenza paternalistica il diritto di decidere per tutti gli altri.

Andammo a Genova, donne uomini vecchi mondo, più bello e più giusto, fosse possibile, animati dalla forza delle nostre idee, dall'entusiasmo e dalla passione. Perché affermavamo e praticavamo la democrazia dal basso. Andammo uniti seppur diversi. Per questo disturbavamo i signori del denaro. Perché eravamo un movimento plurale, in espansione, capace di aprire e di far aprire gli occhi, a tutti quelli che ne soffrono le conseguenze, sulle tragiche contraddizioni della nostra epoca, smascherando la violenza, l'imbroglione e il cinismo dei potenti. La mattanza di Genova discende dalla decisione politica di stroncare ciò che, a quanto pare, non è tollerabile da chi dispone criminalmente dei destini del mondo. L'assassinio di Carlo Giuliani, la caccia agli uomini e alle donne, vecchi e bambini inclusi, per le strade della città, la "macelleria messicana" della Diaz (espressione usata dal funzionario di polizia M. Fournier), le torture di Bolzaneto, insomma quella repressione di cui tutti noi abbiamo fatto esperienza con incredulità, stordimento, dolore e rabbia, segna la prima riuscita rottura di quella preziosissima unità per la quale 300.000 persone si erano radunate a Genova il 21 luglio 2001. E naturalmente marchia la fellonia e il disonore delle forze dell'ordine della repubblica che, ricordiamo, giurano fedeltà alla costituzione. Da allora si entra in una fase diversa, ciò che prima stava insieme via via accentua le differenze, per poi prendere strade non più comuni. Fino ad arrivare infine alle scelte governative di importanti e consistenti pezzi di movimento (Rifondazione Comunista per esempio). A distanza di qualche anno è chiaro a molti che quelle scelte si sono rivelate non praticabili, rispetto agli obiettivi a cui tendevano, disastrose per gli effetti che continuano a produrre.

Questo governo di centrosinistra è sì una "variante" a quello della Destra ma all'interno delle stesse categorie di pensiero e di cultura. Scrivevamo al tempo delle primarie del 2005: "l'assenza di un programma condiviso, vincolante, alternativo al passato e al presente del centrosinistra, lascia presagire un governo 'riformista' caratterizzato da subalterni slittamenti 'creativi' al servizio del neoliberismo e che cercherà di spacciare briciole indigeste per pasti soddisfacenti. Con conseguente delusione per le legittime aspettative e speranze di chi subisce la dittatura del mercato, di chi nel mercato e dal mercato continuerà ad avere la vita macinata". Siamo stati facili profeti. Ed è ancora peggio del previsto. Questo governo incrementa le spese militari, concede l'autorizzazione per una nuova base americana a Vicenza, rende più precario il lavoro, scippa il TFR, impone i TAV, emana decreti razzisti contro i migranti per poi faticosamente emendarli dei punti apertamente anticostituzionali, a danno politico-culturale ormai compiuto. Alimenta sfiducia e disillusione. Di più, attraverso i provvedimenti e le misure legislative adottate, finisce per rafforzare un blocco sociale già di per sé coeso, compatto, reazionario e pronto all'aggressione.

Raccontano i fratelli zapatisti che "in qualche momento della storia dell'umanità, il ricco ingannò tutti e, con l'oro, costruì un grande specchio e lo mise di fronte al mondo. Il grande specchio d'oro, visto che era uno specchio, mostrava tutto invertito: quello che stava sopra, appariva sotto, la bugia somigliava alla verità, il cattivo simulava bontà e l'ingiustizia appariva vestita con la veste della perpetuità e dell'irrimediabile; gli uomini

e le donne smisero di guardare in basso ed alzarono lo sguardo mentre abbassavano la saggezza. Gli uomini e le donne pensarono che il riflesso che vedevano fosse la realtà, e credettero che niente avrebbe potuto cambiare questo. Perché nel mondo di sopra, quello dello specchio d'oro, non solo si vedeva alla rovescia tutto quello che era stato dritto, ma si vedeva anche come se fosse sempre stato così e non sarebbe mai cambiato. Fu così che, per opera dello specchio imposto, vennero sulle nostre terre dei e governi, tutti falsi, tutti illegittimi, tutti prepotenti, tutti ingiusti, tutti dall'alto".

Torniamo a Genova ora, sabato 17 novembre 2007, per ribadire la nostra memoria di quelle giornate, per non consegnarla alle aule delle istituzioni e ai tribunali, da dove uscirebbe violentata, cancellata, ricostruita ad uso e consumo del potere.

Torniamo a Genova per solidarietà ai nostri 25 compagni imputati di 'devastazione e saccheggio', per impedire che la Storia sia capovolta condannando chi manifestava per un mondo migliore e ostentando e coltivando l'impunità per i responsabili politici e i loro esecutori felloni.

Torniamo a Genova con la consapevolezza della tragicità del momento e della doppiezza strumentale e priva di ogni dignità storica, politica e umana di quei partiti di governo che sottoscrivono l'appello di convocazione della manifestazione di oggi e nel frattempo hanno già deciso per lo svolgimento del prossimo G8 alla Maddalena nel 2009! Quegli stessi partiti che accettano De Gennaro, principale responsabile della repressione a Genova nel 2001, come capo di gabinetto del ministro degli Interni!

Torniamo a Genova per affermare la necessità di resistere senza se e senza ma, in nome della giustizia, della dignità e della libertà, nella lotta per la costruzione di un "noi" che ora è frammentato, ma che domani sarà nell'unico modo in cui potrà esistere, cioè in collettivo, in basso e a sinistra".

Trento 17 novembre 2007

Amici del Chiapas di Trento